

NOTE E COMUNICAZIONI

GLI ANNIVERSARI DELLA CHIESA TRENTINA
NELLE PUBBLICAZIONI DEL GRUPPO CULTURALE «CIVIS»

EMANUELE CURZEL

Il gruppo culturale «Civis» ha celebrato gli anniversari della Chiesa trentina (il milleseicentesimo dal martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro, avvenuto il 29 maggio 397, e dalla scomparsa di Vigilio, che secondo la tradizione morì il 26 giugno 400) con due convegni, cui ha corrisposto l'edizione di due volumi: *L'Anaunia e i suoi martiri. XVI centenario dei martiri d'Anaunia 397-1997*, a cura di Réginald GRÉGOIRE (Bibliotheca Civis, 10), Trento 1997 (presentato già in occasione del primo convegno, nel maggio di quell'anno); e *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*, atti del convegno, Trento, 12-13 ottobre 2000, a cura di Roberto CODROICO e Domenico GOBBI (Bibliotheca Civis, 16), Trento 2000 (uscito dalla tipografia nel maggio 2001).

È stato uno sforzo organizzativo ed editoriale notevole; i due tomi hanno rispettivamente 394 e 459 pagine, con 15 e 19 contributi, di differente taglio e qualità. Si tratta indubbiamente del maggior risultato quantitativo degli sforzi storiografici avvenuti in coincidenza con i due anniversari citati, cui vanno accostati la mostra iconografica e il relativo catalogo prodotto dal Museo Diocesano Tridentino in collaborazione con l'Ufficio Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento (*L'immagine di San Vigilio tra storia e leggenda*, a cura di Domenica PRIMERANO, Trento 2000).

Nei due volumi compaiono innanzitutto contributi di carattere generale, 'di sfondo', atti a tracciare il quadro dell'epoca, delle sue istituzioni e delle correnti culturali e religiose allora esistenti.

Nel volume *L'Anaunia*, l'inquadramento è affidato da un lato a Michele GRANÀ, *Aspetti della situazione politica ed ecclesiale nella pars occidentis tra IV e V secolo* (pp. 17-32), dall'altro a Réginald GRÉGOIRE, *Il culto dei martiri nella realtà ecclesiale europea* (pp. 33-39). Di maggiore ampiezza, anche se solo parzialmente funzionali all'oggetto principale della ricerca, sono, nello stesso volume, Alceste CATELLA, *Gli inni dei martiri nella liturgia medievale* (pp. 241-274), Antonio COVITO, *La catechesi nel IV secolo* (pp. 275-308) e Willy EVENEPOEL, *Le martyr dans le Liber Peristephanon de Prudence* (pp. 309-336).

Nel volume *Vigilio vescovo* l'attenzione dei contributi di carattere generale risulta dedicata soprattutto alla figura del vescovo, al suo ruolo nei confronti della realtà cittadina e alla memoria della sua azione. Utili per affrontare la questione Ada GONZATO DEBIASI, *Strutture ecclesiali nella X regio del secolo IV* (pp. 183-193); Paolo GOLINELLI, *I santi vescovi tra tardo antico e alto medioevo nell'Italia annonaria* (pp. 195-208); e Giovanni SPINELLI, *Sui rapporti ecclesiastici fra Milano e Trento nella tarda antichità* (pp. 209-233), che ridiscute il ruolo 'metropolitico' che Ambrogio ebbe nella seconda metà del IV secolo, riprendendo e precisando una vecchia tesi proposta da Giovanni Oberziner nel 1905. Giorgio FEDALTO, *Vescovi d'Oriente e d'Occidente del IV secolo: santi martiri, confessori, dottori* (pp. 77-123), ha tentato un'analisi statistica della santità dei vescovi del periodo; peccato che, a parere di chi scrive, non si sia dato maggior peso alla soluzione di continuità rappresentata dall'anno 313, e sia stato forse sottovalutato il fatto che la tradizione successiva contribuì non poco alla conservazione e in qualche caso alla creazione della memoria di un santo o di un martire (per cui sarebbero difficilmente comparabili le situazioni delle aree che rimasero cristiane anche dopo il VII secolo rispetto a quelle delle aree che non lo furono più; Fedalto, in sede conclusiva, ritiene invece prevalente l'argomentazione inversa: «le chiese decorate da vescovi santi ebbero nel tempo una persistenza superiore a quella delle chiese orientali», p. 121).

Dato che le vicende in esame hanno la non comune particolarità di essere narrate da testimoni coevi, e assumono anche per questo un rilievo non solo locale, ampio spazio è stato dato alla questione filologica e all'analisi dei testi.

Sulla lettera che il vescovo di Milano Ambrogio scrisse a Vigilio, il contributo principale è stato quello di Michaela ZELZER (*Ambrosius Vigilio*, in *Vigilio vescovo*, pp. 41-48). L'autrice ha avuto il merito di sottolineare il genere letterario (quello epistolare, appunto), mettendo così in guardia da interpretazioni semplicistiche di un testo che va inteso prima di tutto come opera letteraria posta all'interno di una precisa collezione (che tra l'altro ha consentito la tradizione stessa del testo). Ciò ha portato però alla sostanziale svalutazione del contenuto dello scritto per quanto riguarda la descrizione della pastorale trentina dell'epoca, come se la lettera fosse stata solo un trattato e Vigilio la persona cui Ambrogio lo dedicò. L'argomentazione (ripresa anche in sede conclusiva da Paolo Chiesa in *Vigilio vescovo*, pp. 412-413) meriterebbe di essere discussa criticamente, se non altro perché la concretezza del legame tra Milano e Trento è attestata anche nella lettera di Vigilio a Simpliciano, che accompagnava l'invio delle reliquie dei martiri («quod tuum in nobis erat»). Spiace poi che la Zelzer abbia accettato l'interpretazione delle «institutionis insigna» (che Vigilio aveva richiesto ad Ambrogio, e che il vescovo milanese inviò a Trento) semplicemente come «criteri per l'insegnamento», senza neppure prendere in considerazione l'altra versione proposta, «le insegne della tua istituzione canonica» (così nell'edizione dell'epistolario ambrosiano curata da G. BANTERLE, 1988); questa seconda traduzione, qualora accolta, renderebbe infatti impossibile affermare la genericità dei contenuti dello scritto, o per lo meno della sua prima parte. Sulla lettera ambrosiana hanno riflettuto anche il vescovo di Milano card. Carlo Maria MARTINI (*La lettera di Ambrogio a Vigilio: un esem-*

pio di genus epistolare, in *L'Anauonia*, pp. 43-50: sottolinea tra l'altro l'«occasione effettiva» che diede origine alla lettera in questione, pp. 44-45), e il vescovo di Locri-Gerace, di origini trentine, mons. Giancarlo BREGANTINI (*Sulle orme di Vigilio: «Indicare i modi per edificare gli altri»*, in *L'Anauonia*, pp. 75-81).

Le lettere di Vigilio a Simpliciano e a Giovanni Crisostomo costituiscono la principale testimonianza sulla vita e il martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro e, indirettamente, anche sulla personalità e sugli orientamenti del loro autore. Sulla prima di esse riflette Frederic RAURELL, *Metodo esegetico-ermeneutico di Vigilio nella lettera a Simpliciano* (in *Vigilio vescovo*, pp. 125-153), valutando come Vigilio faccia uso delle modalità esegetiche; interessante il rilievo sul fatto che la *Lettera a Simpliciano*, a differenza di quella diretta a Giovanni Crisostomo, risulta inspiegabilmente priva di qualunque riferimento cristologico (pp. 152-153). Da segnalare anche il contributo di Luigi F. PIZZOLATO, *Vigilio di Trento e l'elaborazione delle fonti* (in *Vigilio vescovo*, pp. 49-75), dove la ricerca di riferimenti letterari espliciti o impliciti, di origine classica o biblica, presenti nelle lettere vigiliane, porta a risultati sorprendentemente positivi, che in molti casi permettono anche una migliore ricostruzione e interpretazione del testo (si veda ad esempio, a pp. 63-64, il passaggio sulla «septima sors», che Pizzolato riferisce non alla settimana beatitudine evangelica, come aveva ipotizzato Rogger, ma al «septimus ordo» dei beati citato nell'extracanonico quarto libro di Esdra). Le vie attraverso le quali tali lettere ci sono giunte sono oggetto dell'articolo di Eligius DEKKERS, *De la disparition des lettres épiscopales de l'Eglise ancienne. Les deux lettres de l'évêque de Trente saint Vigile* (in *L'Anauonia*, pp. 83-90; trattandosi di una riedizione, avrebbe potuto essere presentato in traduzione). Un intervento riepilogativo a proposito dell'interpretazione da dare al martirio degli anauniesi si trova in Marcella FORLIN PATRUCCO, *Echi di un antico dibattito: le lettere di Vigilio e il problema del martirio «recente»* (in *L'Anauonia*, pp. 91-102); l'autrice propende per l'esistenza di una precisa intenzione, da parte di Vigilio, di smentire coloro che ritenevano che i tre avessero adottato uno stile missionario zelante, intollerante e provocatorio, e che fosse stato questo stile a innescare la violenta reazione degli anauni; si tratta di un contributo che porta ulteriori argomenti al dibattito di cui aveva trattato già Iginio ROGGER, *Contrasto di opinioni su un martirio singolare* (in *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, Bologna 1985). A partire dai riferimenti alla religione rustica presenti nelle lettere vigiliane si muove l'articolo di Leonardo URBINATI, *Anelli intorno a Saturno. Il culto di Saturno, s. Vigilio, i Martiri Anauniesi* (in *Vigilio vescovo*, pp. 363-392); la descrizione delle modalità di svolgimento del culto di Saturno porta l'autore alla definizione di analogie e interrelazioni su scala molto ampia, con argomentazioni che appaiono spesso suggestive e talvolta un poco azzardate (interessante, peraltro, la proposta di correggere il «lustrale malum» che compare nell'attuale testo con «lustrale maius»). L'articolo di Roberto CODROICO, *Aquileia, modello tipologico-architettonico della chiesa paleocristiana dei «Martiri d'Anauonia»* (in *L'Anauonia*, pp. 119-177), intende suggerire un'ipotesi a proposito delle forme architettoniche del primo edificio sacro d'Anauonia; interessante l'ampia casistica di edifici di culto dell'arco alpino centro-orientale presumibilmente risalenti alla tarda antichità, ma eccessiva la fiducia dell'autore nelle tradizioni locali ed erudite che vorrebbero far

risalire la fondazione di varie chiese dell'area trentina a quella stessa epoca. Lo studio è condotto prendendo come base, indifferentemente e senza alcuna critica storiografica, gli scritti del Mariani e di Bonelli, di Tartarotti e di Giovanelli, di Menapace e di Rosati, e non sempre è aggiornato sulle ultime ricerche del settore. Il risultato è, ad esempio, l'attribuzione della costruzione della basilica vigiliana al vescovo Eugipio, considerato ancora dall'autore l'immediato successore di Vigilio (p. 157). Tutta la materia andrebbe dunque riconsiderata criticamente.

Le due lettere vigiliane sono state ripubblicate nel volume *L'Anaunia* (pp. 337-373), secondo l'edizione e la traduzione curate nel 1989 da Enrico SIRONI; non è stato però riportato l'elenco dei manoscritti utilizzati con le relative sigle, rendendo così scientificamente inutilizzabile l'apparato delle varianti.

Le vicende anauniesi e vigiliane ebbero riflessi sia in area trentina che al di fuori di essa. La relazione che ha cercato di offrire un quadro generale sulla materia è stata quella, sintetica ma efficace, di Sofia BOESCH GAJANO, *L'identità storica di Vigilio e il suo destino storiografico* (in *Vigilio vescovo*, pp. 19-30); interessanti in particolare le considerazioni sul rapporto tra la *Passio Sancti Vigilii* e l'epoca di Gregorio Magno. Com'è noto, fino a non molti decenni fa la *Passio* era considerata un testo di valore storico pari a quello delle lettere vigiliane; per questo condizionò a lungo l'immagine del santo vescovo e ne tramandò la notizia del martirio. Grazie soprattutto agli studi di Iginio Rogger, il testo è stato correttamente collocato in un'epoca più tardiva, e l'apporto che può dare alla ricostruzione della figura storica del santo vescovo è stato ridefinito e limitato. In merito, un nuovo passo in avanti è costituito dallo studio di Severino VARESCHI, *Storia, tradizione, leggenda nella passio sancti Vigilii. Studio di una fonte agiografica* (in *Vigilio vescovo*, pp. 235-257), dove l'autore (che negli ultimi anni ha pubblicato due fortunati volumetti, divulgativi ma rigorosi, sui martiri d'Anaunia e su Vigilio stesso) propone tra l'altro un'ipotesi di datazione del testo intermedia tra quella avanzata da Marcella Forlin Patrucco (fine del VI secolo) e quella ipotizzata da Jean-Charles Picard (prima epoca carolingia), propendendo per la piena età longobarda. La discussione sulla *Passio* è poi arricchita dalla nuova edizione critica del testo curata da Giovanni VERRANDO, *La tradizione manoscritta per una nuova edizione della Passio sancti Vigilii episcopi* (in *Vigilio vescovo*, pp. 291-328): edizione da tempo attesa, dato che finora ci si doveva affidare a quella curata da Lamberto Cesarini Sforza (in *Per il XV centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*, 1905), basata su un numero di testimoni molto ampio e condotta con metodologia aggiornata. I filologi avranno modo di apprezzare e di valutare l'importante contributo; siano però concessi, ad un profano, un paio di asterischi. Vi è un errore di stampa in II,4, «Reversurus igitur de studiis a urbem Romam», dove in luogo di «a» si deve senz'altro leggere «ad»; e mi sembra impropria l'applicazione del principio della *lectio difficilior* in V,6, dove l'editore preferisce «vallis Tandena» a «vallis Randena».

La storia della tradizione vigiliana non si esaurisce certo con la *Passio*: R. GRÉGOIRE, *Vigilio di Trento agiografo dei martiri d'Anaunia* (in *Vigilio vescovo*, pp. 155-182), ha modo di esporre gli echi delle due lettere vigiliane fra i contemporanei e gli

agiografi successivi; peccato che la *Passio*, testo sicuramente tardivo, sia stata anteposta nella trattazione alle testimonianze coeve, con il rischio di ingenerare una certa confusione. Sugli echi liturgici si è soffermato Burkhard NEUNHEUSER, *La testimonianza liturgica della Chiesa Tridentina per i santi martiri della Valle di Non* (in *L'Anaunia*, pp. 103-116). Con una certa ampiezza i volumi mettono in evidenza le risonanze della vicenda di Vigilio e dei martiri d'Anaunia in ambito lombardo: Cesare PASINI, *I martiri dell'Anaunia e il vescovo Simpliciano: culto e traslazioni nella Milano dei secoli IV-VIII* (in *L'Anaunia*, pp. 51-71) ripercorre le tracce del legame tra Trento e Milano in epoca tardoantica, dalla *Vita Ambrosii* di Paolino all'epoca longobarda, con speciale attenzione alle testimonianze liturgiche; Ennio FERRAGLIO pubblica prima una nota a proposito de *La praesentia dei martiri dell'Anaunia a Brescia* (in *L'Anaunia*, pp. 179-191) e poi una più ampia rassegna su *Il culto di s. Vigilio in Lombardia* (in *Vigilio vescovo*, pp. 259-275); Giovanni SPINELLI, *Alessandro d'Anaunia, Alessandro di Brescia, Alessandro di Bergamo: un unico martire?* (in *L'Anaunia*, pp. 205-237), con suggestive e spesso convincenti argomentazioni dimostra l'identità tra il martire bresciano e quello bergamasco e ipotizza l'identità di quello bergamasco con quello anauniese. Si interroga invece sui motivi che impedirono la diffusione del culto dei martiri d'Anaunia in oriente Ada GONZATO DEBIASI, *Sisinio, Martirio e Alessandro: santi «scomparsi» della chiesa orientale* (in *L'Anaunia*, pp. 193-204), giungendo ad ipotizzare un mancato arrivo della lettera di Crisostomo al destinatario (ipotesi che, nei giorni del convegno del 1997, ebbe pure una qualche risonanza sulla stampa locale); una congettura che andrebbe però valutata alla luce delle disavventure che coinvolsero negli anni immediatamente successivi lo stesso vescovo di Costantinopoli, che fu deposto nel 403 ed esiliato nel 404.

Altre relazioni poste nel volume *Vigilio vescovo* hanno inteso portare contributi per lo studio del culto e dell'immagine del santo vescovo. Seguendo l'ordine cronologico della materia, il primo articolo da citare è quello di Domenico GOBBI, *Vigilius, amator pacis* (pp. 393-410), dove viene ripresa e commentata l'immagine del santo vescovo offerta dall'agiografo domenicano Bartolomeo da Trento (XIII secolo), con osservazioni non sempre perspicue. Il testo di Roberto CODROICO, *«Imago Sancti Vigilii» nell'iconografia dell'arte* (pp. 329-350), è una sommatoria di riflessioni sul tema iconografico, che appaiono ormai datate se confrontate con gli approfondimenti prodotti in occasione della citata mostra del Museo Diocesano, e talvolta non hanno diretta attinenza al tema proposto. Pare inoltre che l'autore, nonostante dica di voler tener conto «delle notizie storiche sulla vita di san Vigilio» (p. 330), sia ancora fedele al modello tramandato dalla *Passio* e dell'agiografia successiva, per cui Vigilio è «un giovane romano formatosi ad Atene, giunto a Trento con la madre, Massenza, ed i fratelli Claudiano e Magoriano» (*ibidem*); in singolare controtendenza rispetto a tutta la storiografia tradizionale e recente l'affermazione secondo cui la diffusione del culto vigiliano sarebbe stata affidata «ad una ristretta cerchia di persone, quasi fosse un fatto privato, e al quale parteciparono la madre, Massenza, i fratelli Claudiano e Magoriano e pochi altri 'familiari'» (p. 332). Nel volume *Vigilio vescovo* vi sono inoltre Maurizio GENTILINI, *Una storia di san Vigilio quattrocentesca in un volgarizzamento della Leggenda aurea* (pp. 351-362); Marcello FARINA, *I panegirici per la solennità di s.*

Vigilio (pp. 277-289), che riprende i principali temi proposti dai predicatori che tra XVIII e XX secolo tesserono le lodi di Vigilio, mutando l'accento a seconda del clima politico-religioso del momento; e Luigi SARTORI, *Icona di chiesa di singolare attualità* (pp. 31-39), che ci propone il modo in cui oggi la riflessione ecclesiastica considera la figura vigiliiana.

Sia concesso ancora un appunto su quello che sembra essere, complessivamente, l'elemento più problematico dei due congressi e dei due volumi: la mancanza di un'ampia riflessione sul mutamento di prospettiva (storiografica, ma non solo) intervenuto dopo che, da qualche decennio, si è data una nuova e più corretta lettura della vicenda vigiliiana. A ciò fa esplicitamente cenno solo mons. Luigi BRESSAN, nella presentazione a *Vigilio vescovo*, pp. 15-18. Eppure di tale riflessione ci sarebbe stato bisogno, se non altro per il fatto che alcuni relatori sono sembrati, invece, fedeli ancora alla vecchia prospettiva: il martirio vigiliiano è esplicitamente rievocato nei contributi di GRANÀ (in *L'Anaunia*, p. 32), di CODROICO (in *L'Anaunia*, p. 119 e p. 162) e di URBINATI (in *Vigilio vescovo*, pp. 373 e 385). Per Domenico GOBBI (in *Vigilio vescovo*, p. 394) le questioni legate alla figura storica di Vigilio e alla realtà o meno del suo martirio sono considerate «finezze filologiche»; e Paolo CHIESA, in sede conclusiva (in *Vigilio vescovo*, p. 412 e p. 414) giunge persino al singolare rovesciamento per cui l'intransigenza, a suo dire, sarebbe stata propria del Vigilio storico, la tolleranza invece attribuito del Vigilio dell'agiografia e della *Passio*. Quest'ultimo è evidentemente un *lapsus* in cui è incorsa una persona esterna al dibattito storiografico e agiografico locale, ma i curatori avrebbero dovuto intervenire per correggerlo.

Il Gruppo Culturale «Civis» può comunque essere contento del risultato delle proprie iniziative: i due volumi resteranno come un passo importante per lo studio delle origini della Chiesa trentina. Se in questa recensione si è insistito più sugli aspetti discutibili che su quelli positivi, è perché questi ultimi non hanno bisogno di particolari segnalazioni per guadagnare l'attenzione degli studiosi. D'altra parte, alcune delle critiche qui esposte si sarebbero potute discutere in occasione dei due convegni, se solo gli organizzatori avessero accettato il dibattito. Questo è stato invece intenzionalmente evitato, quasi che gli interventi dal pubblico, o il dialogo tra i relatori, potessero arrecare un qualche turbamento all'atmosfera scientifica. Tale scelta appare ancor più discutibile nel momento in cui si riflette sul fatto che i relatori scelti non esaurivano certamente il numero di coloro che avrebbero potuto a buon diritto prendere parte ai lavori.